

liberalmente usando, favorirono la diffusione di parecchie opere. Nomineremo de' principali gli eredi di Elena Barelli, Epifanio Egumeno, la Sacra Compagnia degli Amici, Michel Peruli d'Atene, il conte Bernardo Macola ateniese, cavaliere della repubblica veneta, Zaccaria e Nicolò Selechi di Giannina, Pano e Zaccaria Maruzzi, Nicolò Caragianni, Leonardo Capitanachi ateniese. Furono insomma tipografie utili: degnissime di essere ricordate. Nacquero, si può dire, gemelle al greco incivilimento moderno: ma ebbero diversità di fortuna; chè quanto fiorente cresceva questo, tanto quelle di smercio e d'operosità scemavano. Già stamperie di Lipsia e d'altre parti della Germania, di Vienna, Mosca, Jassy, Bukarest (ove nuove maniere di studi e d'insegnamenti e nuovi protettori invitavano Greci da ogni parte) avevano la migliore. E a quelle di Venezia nulla più quasi restava, che dare a luce libri ecclesiastici; tanto che la tipografia del Sarò cessava innanzi al cadere della repubblica.

In seguito gli sconvolgimenti politici d'Europa, quelli massimamente della Grecia e la rigenerata sua condizione, diedero alle greche stamperie di Venezia l'ultimo crollo. Delle quali quella del Glichì (che dopo la morte di Nicolò fu sostenuta dal figlio Michele fino al 1831) passò, conservatone il nome, di possessore in possessore, ed è tuttavia circoscritta al pubblicare libri di sacro uso; scarso, ma venerato avanzo di suo antico splendore. Uguale destino ebbe pur la Teodosiana; già venuta in potere del nipote Pano, poi di Spiridione Melanò e di Nicolò d'Anastasio, poi di Francesco Andreola; da ultimo di Giorgio Diamantidi di Tessalonica (1836). Il quale richiamolla con titolo di *Fenice* a novella vita, nobilitandone i principii con belle edizioni, parzialmente di libri ecclesiastici (1843), che furono corretti e riordinati dal dotto sacerdote Bartolomeo Cutlumusiano, stato già maestro nel flanginiano collegio (1827-34), ed autore di altre letterarie fatiche (1). E tanto delle greche tipografie. Una parola anche de' letterati.

Non pochi ne abbiamo sparsamente ricordati in questo racconto, d'ingegno e dottrina valorosissimi. Altri stimiamo doverne aggiugnere pur fioriti in Venezia: parte confratelli, parte cappellani, o predicatori in san Giorgio, a non dire di quelli, a' quali la tranquilla civiltà della capitale era valido incitamento per attendere profittevolmente agli studii.

Fiorirono per tanto nel secolo XV (dal 1478 al 1499) Demetrio Mosco di Lacedemone, pubblico precettore di greca eloquenza; Giustino Decadio corcirese; Aristobulo Apostoli bizantino; Demetrio Ducas; Giovanni Gregoropulo cretense.

Nel XVI (dal 1503 al 1588) Giovanni Lascari; Marco Musuro cretense, e Niceta Fausto, pubblici precettori di lettere greche; Demetrio Zeno zacintio; Giacomo Trivoli; Antonio Eparco e Nicolò Sofiano, corciresi: precettori pubblici di eloquenza; Giorgio Corintio di Malvasia; Basilio Valeri e Matteo Vergi, corciresi; Franco Telunta, celebre oratore; Nicolò Malaxò, arciprete di Nauplia; Andrea Curcumeli; Zaccaria Scordilli da Candace; Giovanni Scilitza, corcirese; Giovanni Natanael di Creta; Leonzio Eustrazio e Teofane Logarà ciprii; Emmanuel Cretense; Michele Eparco; Dionisio Cateliano.

Nel XVII (dal 1609 al 1696): Giovanni Sozomeno di Cipro, pubblico precettore della morale di Aristotele e custode della Marciana; Melezio Sirigo e Melezio Pegas cretensi; Matteo Cigala di Cipro; Agapio cretense; Leonardo Villarò ateniese, custode della Marciana; Ambrosio Gradenigo di Creta (anch'egli, come ci pare, custode); Giorgio Sugduri di Giannina; Giovanni Macola ateniese; Giorgio Maiota di Creta; Metodio Antracita di Giannina.

(1) Spiridione Veludo, nel *Vaglio*, 1846, n. 33.